

BL 171

Villa Miari, Bentivoglio, Ferrante

Comune: Sedico
Frazione: Landris
Via Landris, 41

Irrv 00001643
Ctr 063 NO

Vincolo: L. 1089/1939
Decreto: 1984/07/23
Dati catastali: F. 45, M. 92/93/94/96/
116



A Landris, ai piedi della collina che costeggia l'ansa del Cordevole, sorge il complesso della villa Miari, Bentivoglio, in stretta relazione con la villa Miari, Giacomini e con la villa Rudio costruite sulla medesima pendenza ma in posizione più elevata. La villa è probabilmente il frutto della trasformazione di un precedente rustico risalente al 1442. L'edificio attuale data al 1742 e si deve all'opera del conte Miario Miari il quale aveva fatto costruire anche l'antica chiesa di Sedico (Alpago Novello, 1982; Costa, 2002). La villa appartenne ad Antonio Miari (1778-1854), il maggiore musicista e compositore bel-

lunese, il quale la utilizzava come luogo di villeggiatura. La soprastante villa Miari, Giacomini, che, prima della ristrutturazione del 1923 era poco più di un rustico, faceva parte della proprietà e veniva utilizzata come teatro per le prove e per le rappresentazioni di musiche e operette (Costa, 2002). Al musicista bellunese, che aveva trasformato la villa in un salotto letterario, si devono gli interventi di miglioramento: gli affreschi all'interno e l'ideazione dei giardini romantici delle due ville, nei quali si trovava anche un teatro all'aperto. I giardini versano, oggi, in un notevole stato di abbandono.



Particolare del fronte principale (A. Dalla Caneva, 2003)
Veduta laterale del corpo padronale (A. Dalla Caneva, 2003)



241

Il complesso è costituito da un sistema assiale che corre parallelo alla strada sfociando direttamente nella piccola piazza del paese, da cui è accessibile. Esso è formato da un giardino principale recintato da un muro e il cui ingresso si trova a sud-est segnato da due pilastri rustici. Proseguendo in direzione nord-ovest si incontra il corpo principale della villa. L'edificio presenta una volumetria cubica e compatta, su tre livelli, con la parte centrale più alta di un piano e conclusa da un timpano. Sul retro della villa un secondo giardino di forma più allungata è delimitato per metà della sua lunghezza dai corpi degli annessi rustici, su due livelli e direttamente adiacenti al corpo padronale. Questo secondo giardino è delimitato da un basso muro ed è accessibile da nord-ovest tramite una cancellata. In corrispondenza delle testate dei corpi rustici un secondo muretto, con l'apertura segnata da due pilastri in mattoni e sormontati da due elementi in pietra, suddivide ulteriormente lo spazio. A sud-ovest, dalla strada che costeggia il complesso, un arco a tutto sesto segnato da paraste doriche costituisce il terzo ingresso al giardino sul retro.

Il corpo padronale prende a modello la vicina villa Rudio pur non raggiungendo la ricchezza decorativa di quest'ultima. La facciata principale ha l'asse centrale sottolineato a piano terra dal portale d'ingresso ad arco; al primo livello una trifora con le aperture rettangolari si apre su di un balcone, il cui piano di calpestio, in pietra, è sorretto da mensole. Ai livelli superiori si sovrappongono due trifore architravate di dimensioni inferiori. Il timpano, cieco, è affiancato, su entrambi i lati, da esili camini. Due assi di aperture rettangolari, segnate solo da una semplice cornice e dal davanzale in pietra, si dispongono simmetricamente ai lati delle trifore. La facciata sul retro, priva di timpano, ripropone le medesime aperture. L'impianto planimetrico, quadrato e simmetrico, è

caratterizzato, a ogni piano, da un salone centrale passante a cui si affiancano coppie di stanze su entrambi i lati.

Le pareti del salone al primo piano dell'edificio presentano affreschi in discreto stato di conservazione, che raffigurano quattro grandi paesaggi inquadrati in una struttura a finte colonne in marmo variegato: sulla parete est un paesaggio fluviale è accostato a un paesaggio marino con rovine; sulla parete ovest un paesaggio con cascata e animali si affianca a un paesaggio fluviale con un ponte a tre archi. Al di sopra delle quattro porte sono raffigurati dei putti a monocromo con i simboli delle Arti, mentre il soffitto è decorato con piccoli ornati di gusto classico. Tali affreschi, attribuiti al pittore bellunese Girolamo Moech (1792-1857) (aa.vv., 1978), sono databili al secondo decennio dell'Ottocento, sebbene la raffigurazione di paesaggi fosse un motivo in voga nel corso del Settecento.



Veduta del fronte posteriore con scorcio degli annessi rustici (A. Dalla Caneva, 2003)

Veduta del complesso dalla strada laterale (A. Dalla Caneva, 2003)

Veduta del fronte nord del corpo padronale (A. Dalla Caneva, 2003)

